



Tulipani, tulipani e ancora tulipani

E ciò potrà accadere ovunque, sulle rive del Tarn, sulle pendici del Pic du Midi, a Venezia, a Firenze, a Parigi o a Roma, nei luoghi dove la devozione collettiva instilla mistica sacralità o semplicemente sulle coste rocciose dell'Oceano Atlantico, sulle sabbie delle spiagge mediterranee o ancora salendo verso il colle del Pinter o verso le Cime Bianche o camminando infine sull'argine del Tanaro, ora placida ora melmosa la sua corrente, perché un viaggio può durare pochi giorni, ma nella mente prolungarsi per la vita intera.

Non sempre la verità si scopre lontano dall'usuale. E non perché la si abbia a lungo cercata, bensì insospettabile si sia svelata, inattesa per noi sempre alla ricerca di qualcosa che combini il sogno con la realtà e sfugga alla percezione monotona del quotidiano in cui continuiamo ad annullarci, sulle strade della nostra città che forse non abbiamo mai riconosciuto tale.

Per questo attraversare una città è assimilare atmosfere che si vanno a poco a poco manifestando. I "bruine kroegen", letteralmente caffè bruni, sono locali dove l'atmosfera particolarmente familiare, con le tovaglie, le collezioni di piatti, la televisione che, come scriveva Simenon, possono apparire come la *sala da pranzo di una famiglia piccolo borghese e vi regna la stessa tipica intimità*, ci consentono di attendere alle ore del pomeriggio mentre inosservati osserveremo i volti di chi passa dinanzi a noi, di chi, pur sconosciuto, ci rammenta amici o conoscenti lontani, mai meravigliandoci di come esistano tante somiglianze tra gli uomini, paragoni stimolati talvolta da un atteggiamento, dall'incedere sciolto od austero del passo, dalla statura, dai tratti somatici, dal colore della carnagione, dal taglio di un abito, o dalla tonalità della voce...

Scopriremo quanto poco o nulla conosciamo, intenti nel rileggere note da poco trascritte prendendo atto che quanto veduto ora dopo ora, giorno dopo giorno e che le parole rendono in noi tangibile, si manifesta come a chi, intrapreso un nuovo cammino, si sente parte del mondo di cui accetta la triplice dimensione dei luoghi attraversati e non solo spettatore, divenendo conscio di come la luce di un nuovo giorno sveli i contorni della cose che la notte aveva celati, non meravigliandosi di quanto sia nella natura e ritrovando quanto era persuaso di aver perduto per sempre.

Talvolta, al ritorno, ripenseremo a quanto abbiamo tralasciato, effettuata quella selezione che così come ci costringe nello scrivere, altrettanto ci obbliga, visitando un luogo prima sconosciuto, a privilegiare un aspetto anziché un altro, facendo nostre certe peculiarità a discapito di altre, per scelta necessaria in sintonia con le cose vedute perché, innegabile verità che continuiamo a ribadire, siamo attratti da ciò che inconsapevolmente è già in noi.

Ma forse, tra mille e mille pagine sul tema del viaggio, le parole di Jorge Saramago sembrano riassumere le nostre intenzioni che per più motivi non è possibile realizzare, ma di cui siamo consci: *"(...) viaggiare dovrebbe essere tutt'altro. Fermarsi di più e girare di meno, forse si dovrebbe addirittura istituire la professione del viaggiatore, solo per chi ne ha vocazione ed è di gran lunga in errore chi crede che sarebbe un lavoro di poca responsabilità, ogni chilometro non vale meno di un anno di vita. Alle prese con questo filosofare, il viaggiatore finisce per addormentarsi e quando la mattina si sveglierà, ecco davanti agli occhi la pietra gialla. È il destino delle pietre, sempre nello stesso posto, a meno che non venga il pittore e se le porti via nel cuore."* (da "Viaggio in Portogallo")